



BOLGNA — Puntualmente, come annunciato, ieri mattina alle 11 precise, il procuratore capo della Repubblica di Bologna dottor Ugo Sisti ha diramato un sintetico comunicato (per la precisione il comunicato numero 5 dal giorno della strage) con il quale ha informato ufficialmente che gli atti dell'inchiesta sul massacro del 2 agosto sono stati trasmessi all'ufficio istruttore con la richiesta del rito formale. «richiesta — dice il documento — che si è resa necessaria anche a seguito di nuove risultanze». E aggiunge: «Nel corso dell'istruzione formale l'ufficio del PM darà ogni possibile collaborazione ai magistrati istruttori chiamati a uno sforzo eccezionale per realizzare una rapida e sicura giustizia. In tale modo questa Procura intende esprimere, nella maniera più concreta, ai giudici dell'ufficio istruttore, incondizionata stima e piena fiducia».

Il comunicato conclude esprimendo apprezzamento per la collaborazione prestata nel corso delle indagini dall'UCIGOS della DIGOS, dai carabinieri e da «entrambi i servizi di sicurezza (SISDE e SISMI)».

DUE ARRESTI — Il passaggio degli atti all'ufficio istruttore ha coinciso con

gli ultimi due arresti, effettuati nel Veneto; per associazione sovversiva e banda armata sono stati catturati Giuseppe Brancato, 32 anni, e Giovanni Melloli, 28 anni. «In primo, ex ufficiale degli alpini, detto il «paracadutista», fu già arrestato nel 1972 in quanto responsabile militare del campo d'addestramento fascista di Pennes (Bolzano). Il nome del secondo, invece, compare durante le indagini

per la strage dell'Italicus, nel 1974, quando nella sua abitazione (allora viveva a Ferrara, e dove poi tornò a Rovigo) furono trovati numerosi documenti compromettenti, tra cui un'agenda, che permetteva di legare il suo nome a quelli ben più conosciuti di Claudio Mutti e del «gran capo» Clemente Graziani (nell'agenda indicato familiarmente con il soprannome di Lello).

GLI ESECUTORI — Commentando il sintetico comunicato del capo del suo ufficio il PM Luigi Persico (con lui c'erano anche i colleghi Riccardo Rossi e Attilio Dardani; mancava soltanto Claudio Nuziata a completare il quartetto che ha condotto le indagini e che continuerà a collaborare con gli istruttori) ha detto che il lavoro della Procura è terminato con il completamento degli interrogatori degli imputati e che la richiesta di formalizzazione era necessaria soprattutto per una ragione: chiedere al giudice istruttore ulteriori accertamenti peritali di carattere tecnico» sull'esplosivo usato per confezionare la bomba, aggiungendo che la perizia «potrebbe diventare una prova».

Persico non ha voluto spiegare di più, ma da que-

Cinquantesimo giorno dopo l'eccidio della stazione

Due arresti e la strage va al giudice istruttore

Complessivamente trentaquattro mandati di cattura - Da molti indizi si presume che tra gli arrestati vi sia il «Signor X», esecutore materiale della strage



in cui si preannunciava la eliminazione del giudice Amato e si facevano nomi e cognomi di personaggi poi arrestati per la strage. Nessuno protesse adeguatamente Amato, anzi esiste, corposa, il sospetto che qualcuno della strada non venga seguita. L'agitazione notata in un certo mondo romano, che dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto, è davvero inquietante, e propone gravi sospetti sulle coperture e sulle responsabilità di personaggi altolocati, che non si sono peritati di nascondere le loro preoccupazioni nemmeno di fronte alla più spaventosa strage del dopoguerra italiano. Perché quelle preoccupazioni? Perché mettere i bastoni tra le ruote degli inquirenti? Perché tentare di bloccare l'inchiesta bolognese, avanzando ipotesi «legittime» di sospicione, inventando polemiche? Che interesse può avere (mettiamo) un magistrato a porre in atto una attività tale da rendere difficile, o più difficile, la ricerca della verità da parte di altri colleghi? È un capitolo aperto dell'inchiesta, ma non un capitolo a parte.

IL RAPPORTO ALLA DIGOS — Un capitolo drammatico, se consideriamo l'ormai famoso rapporto del 21 aprile e inviato dalla giunta romana alla DIGOS,

Manca il capitolo dei mandanti

può essere frutto di semplici fantasmi politici: le ragioni, più recondite, stanno altrove. Forse dove si reggono i fili di un terrorismo che, a sigle alterne e con motivazioni apparentemente diverse, da undici anni insanguina il Paese. All'ufficio istruttore ora tocca questo compito: il più difficile, quello nel quale molti magistrati finora non sono riusciti e non sempre per volontà propria.

Gian Pietro Testa

NELLA FOTO: da sinistra Franco Frode, Paolo Signorilli e Marco Affligato. A destra: il cadavere del dott. Mario Amato.

Il processo Amato a Bologna

IL DOSSIER AMATO — Come ci si è giunti? In proposito i magistrati bolognesi sono molto espliciti: «Il giudice Mario Amato, di cui abbiamo letto, con commozione le carte — e la commozione deriva dal coraggio, dalla serietà e dal lavoro straordinariamente completo del collega assassinato — aveva già dato un volto a questa organizzazione evoica. Fortunatamente, a Roma, Amato aveva anche alcuni amici, che hanno continuato il suo lavoro, in silenzio. E quando è avvenuto la strage abbiamo potuto indirizzarci subito in una direzione ben precisa».

Ora, il processo Amato ri-

Trattative

gnata formalmente al ministro, la Fiat si è arroccata completamente senza modificare, nemmeno di una virgola, la posizione che aveva determinato la crisi del negoziato a Torino». Prosegue il comunicato della FLM: «In questa situazione, il ministro del Lavoro non ha potuto mai prendere per altro assetto la posta organica, mentre (soprattutto negli ultimi giorni) una serie di indiscrezioni, manovrate sugli organi di stampa, su presunte «ipotesi di mediazione» prive di fondamento per quel che riguarda il merito, per altro assolutamente inaccettabile per la FLM — hanno contribuito a creare un clima artificioso e di confusione intorno alla trattativa».

Non è, quindi, improbabile che il tavolo delle trattative si sposti, già da domani, dal ministero del Lavoro in un'altra sede che potrebbe essere Palazzo Chigi. La stessa FLM non sembra più disponibile a continuare un negoziato che, per l'intransigenza della Fiat, non sta portando alcun risultato. Tanto è vero che i rappresentanti sindacali hanno affermato che ritengono l'incontro di questo pomeriggio «risolutivo».

Il punto controverso è sempre la mobilità esterna. La Fiat non vuol recedere alla decisione di portare avanti, entro il 7 ottobre, le procedure di licenziamento per 14 mila lavoratori. Il sindacato ha, invece, presentato un pacchetto di proposte alternative, che consente di porre il problema della mobilità esterna da posto di lavoro a posto di lavoro, solo alla fine del 1981. Intanto si metterebbero in cassa integrazione «a rotazione» 24 mila operai per 15 mesi. Ma nemmeno sul modo di realizzare la cassa integrazione c'è accordo, perché la Fiat rifiuta il principio della «rotazione» all'interno di una fascia più estesa di dipendenti.

In mattinata, il ministro del Lavoro, Foschi, oltre a Cassiga incontrerà il sindaco di Torino e i presidenti delle Giunte provinciali e regionali del Piemonte. Non è escluso che Foschi intenda informare dello stato delle trattative anche i segretari dei partiti della maggioranza.

Giovedì

sindacato ha chiesto intorno un posto di lavoro in altre aziende. Gli industriali continuano a «floscheggiare» sulla mobilità interaziendale, ma non hanno ancora risposto all'invito della Regione Piemonte di sedersi attorno ad un tavolo per verificare dove e come è possibile praticarla davvero.

Bisognerebbe meditare su queste cifre, prima di dichiarare alla realtà, come ha fatto il ministro dell'Industria, che la mobilità è l'unica soluzione possibile nel caso Fiat, aggiungendo che la Fiat dovrebbe fare come i giapponesi: ridurre i salari o alleggerire l'occupazione. Tomi Bi-

Due caselle postali romane

Tra l'altro quell'agenda (una delle tante agende che hanno permesso di ricostruire il mondo dell'eversione negli ultimi undici anni) indicava anche il numero di due caselle postali romane, la prima affittata dallo stesso Graziani e la seconda da Brancato e Melloli, ricordiamo «Massimiliano Fachini, Gianluigi Napoli e Roberto Rinari». E altri nomi forse sono contenuti nelle carte degli inquirenti, nomi di personaggi che sono riusciti ad allontanarsi nello stesso mese di agosto.

34 ORDINI DI CATTURA — Con gli ultimi due, dunque, salgono a 34 gli ordini di cattura emessi dalla fine di agosto, anche se soltanto il nucleo iniziale dei 28 (nel quale spiccano i nomi di Semerari, Signorel-

Manca il capitolo dei mandanti

ni e per lanciare modelli di autovetture che costino di meno e consumino meno. La General Motors, invece di invocare misure protezionistiche contro il «pericolo giallo» (come ha fatto la Fiat contro la concorrenza della British Leyland, che oggi ha lanciato recentemente nella casa automobilistica europea più colpita dalla crisi).

«E per impedire che vengano attuate sciocchezze catastrofiche, come quelle praticate da Bisaglia, che ora si batte per il licenziamento di tutto il Piemonte, faranno giovedì uno sciopero generale di almeno quattro ore, contemporaneamente ai metalmeccanici di tutte le altre regioni italiane. Lo sciopero sarà contro il 14 per cento di licenziamenti e contro il pericolo che 45 mila dipendenti vengano cacciati via dalla Indesit, contro la minaccia che grava su due mila posti alla Montedipe e 500 alla Fininfarina, contro le minacce di licenziamenti annunciati in medie e piccole aziende».

Non sarà tuttavia uno sciopero difensivo, di semplice solidarietà con chi rischia di restare senza lavoro. Sarà soprattutto un momento di lotta anticrisi, che oggi è in corso di ridimensionamento. Se infatti passassero i licenziamenti, non solo la Fiat non si riprenderebbe (al contrario di quanto sostengono i dirigenti di corso Marconi), ma comprometterebbe il suo futuro e quello di gran parte dell'apparato produttivo italiano. Questo concetto è stato sostenuto, nel corso di un dibattito al Festival torinese dell'Unità dai compagni sen. Napoleone Colajanni e Sergio Garavini.

La crisi dell'auto è reale e profonda in tutto il mondo. E' anche vero che la Fiat ha accumulato una certa esuberanza di manodopera, con la migliore di assunzioni fatte scriteriatamente nelle fabbriche del Nord fino ad un anno fa. Ma è già bastato il blocco delle assunzioni, la mancata sostituzione dei pensionati e di coloro che si sono dimessi, per ridurre quest'anno di 5800 lavoratori gli organici di due soli settori della Fiat: auto e siderurgia.

Il punto cruciale però è un altro: se anche la Fiat riuscisse ad espellere 15 mila lavoratori e costringesse poi i rimanenti a lavorare come schiavi, non riuscirebbe più a recuperare un livello di produzione pari all'attuale e sarebbe danneggiata in partenza, rispetto alle case concorrenti, quando il mercato dell'auto si riprenderebbe. La scarsa produttività della Fiat non dipende infatti dalla «poca voglia di lavorare» degli operai, ma dai suoi impacciati assetti del modo organizzativo e spesso assurdo in cui è organizzata la produzione, dagli sprechi che avvengono ogni giorno (e si tratta di miliardi di lire buttati al vento) in stabilimenti giganteschi come Mirafiori, Rivalta ed Lingotto.

Dopo aver tentato la strada dei licenziamenti, ed aver capito che non risolvono nulla, altre case automobilistiche hanno affrontato la crisi inondando di miliardi di dollari per razionalizzare la produ-

dalla prima pagina

ne. Quando lo sto in scena Eduard: è il grande teatro, il grande autore visto alla tivù, la sua faccia scavata, il suo fisico apparentemente fragile, il suo grande talento di attore e di autore. Ma è anche un illustre, grande «terrore», un «Napoli» che sta con gli occhi sulle spalle, pronto a vedere, sentire, applaudire, a «commendare» pagano di biglietti da mille per assistere ad un suo spettacolo. Ed ecco che Eduard è qui, sul palco, un tavolo e una sedia, per quelli che sono più distanti nell'immaginario, capanno la sua immagine viene riprodotta, al naturale, su un grande schermo.

«Non facciamo tanti complimenti fra noi», dice Eduard. Aggiunge: «Con voi ci sto con gioia, nel mio teatro, in fabbrica, insieme all'elenco delle poesie che Eduard leggerà, distribuisce un depliant che con lo stile di una «voce» enciclopedica spiega chi è e che cosa ha fatto». De Filippo, Eduardo (Napoli 1900) è un volantino per ricordare i problemi dei lavoratori, primo fra tutti quello dell'accordo Alfa-Nissan. Eduardo sorride e dice: «Certi vostri makumori si stanno mettendo a posto abbastanza bene». La gente capisce e applaude.

Eduard spiega come sono nate le poesie che sta per leggere. «Quando sto scrivendo una commedia e mi impenzo su una scena, per non alzarli col rischio di non riprendere più il lavoro metto giù questi pensieri».

Il silenzio nel capannone non è certo perfetto. E chi potrebbe pretendere da una folla di sette-ottomila persone? Eduard spiega come gli è venuto in mente di comporre la poesia che si intitola «La gente». «Una mattina che dovevo andare in via Conciliazione per una questione di tasse, il nome della via andava proprio bene per un affare del genere, entro in un bar per prendere un cappuccino e trovo due persone. Una mi conosceva. Era uno di quei tipi pieni di salute e di potere. Pensate», dice vedendo uno piatto di salute e di energia alla mattina presto quando uno si è coricato alle due di notte e si è dovuto svegliare alle sette e mezzo per andare a pagare le tasse. Ed, non si fa a parlare», dice Eduard.

La gente ride. Perché è gente che capisce che cosa significa alzarsi la mattina presto, la sveglia come una pagliaccina, correre a lavorare o, anche, a studiare, e tornare a casa con la testa vuota. «Era così allegro, quel tale», dice Eduard e si presenta all'altro signore ridendo. Dice che lo era un attore che lo ridere. Poi cambia improvvisamente tono e si presenta in calzoncini di cotone, con una maglietta di lana, in una famiglia, immigrata o no, dalla Scala o da Eduard De Filippo, anche se questa distanza adesso si è accorciata. Ma pare di cogliere qualcosa di più negli ap-

plausi della gente che saluta Eduard: è il grande teatro, il grande autore visto alla tivù, la sua faccia scavata, il suo fisico apparentemente fragile, il suo grande talento di attore e di autore. Ma è anche un illustre, grande «terrore», un «Napoli» che sta con gli occhi sulle spalle, pronto a vedere, sentire, applaudire, a «commendare» pagano di biglietti da mille per assistere ad un suo spettacolo. Ed ecco che Eduard è qui, sul palco, un tavolo e una sedia, per quelli che sono più distanti nell'immaginario, capanno la sua immagine viene riprodotta, al naturale, su un grande schermo.

«Non facciamo tanti complimenti fra noi», dice Eduard. Aggiunge: «Con voi ci sto con gioia, nel mio teatro, in fabbrica, insieme all'elenco delle poesie che Eduard leggerà, distribuisce un depliant che con lo stile di una «voce» enciclopedica spiega chi è e che cosa ha fatto». De Filippo, Eduardo (Napoli 1900) è un volantino per ricordare i problemi dei lavoratori, primo fra tutti quello dell'accordo Alfa-Nissan. Eduardo sorride e dice: «Certi vostri makumori si stanno mettendo a posto abbastanza bene». La gente capisce e applaude.

Eduard spiega come sono nate le poesie che sta per leggere. «Quando sto scrivendo una commedia e mi impenzo su una scena, per non alzarli col rischio di non riprendere più il lavoro metto giù questi pensieri».

Il silenzio nel capannone non è certo perfetto. E chi potrebbe pretendere da una folla di sette-ottomila persone? Eduard spiega come gli è venuto in mente di comporre la poesia che si intitola «La gente». «Una mattina che dovevo andare in via Conciliazione per una questione di tasse, il nome della via andava proprio bene per un affare del genere, entro in un bar per prendere un cappuccino e trovo due persone. Una mi conosceva. Era uno di quei tipi pieni di salute e di potere. Pensate», dice vedendo uno piatto di salute e di energia alla mattina presto quando uno si è coricato alle due di notte e si è dovuto svegliare alle sette e mezzo per andare a pagare le tasse. Ed, non si fa a parlare», dice Eduard.

La gente ride. Perché è gente che capisce che cosa significa alzarsi la mattina presto, la sveglia come una pagliaccina, correre a lavorare o, anche, a studiare, e tornare a casa con la testa vuota. «Era così allegro, quel tale», dice Eduard e si presenta all'altro signore ridendo. Dice che lo era un attore che lo ridere. Poi cambia improvvisamente tono e si presenta in calzoncini di cotone, con una maglietta di lana, in una famiglia, immigrata o no, dalla Scala o da Eduard De Filippo, anche se questa distanza adesso si è accorciata. Ma pare di cogliere qualcosa di più negli ap-

plausi della gente che saluta Eduard: è il grande teatro, il grande autore visto alla tivù, la sua faccia scavata, il suo fisico apparentemente fragile, il suo grande talento di attore e di autore. Ma è anche un illustre, grande «terrore», un «Napoli» che sta con gli occhi sulle spalle, pronto a vedere, sentire, applaudire, a «commendare» pagano di biglietti da mille per assistere ad un suo spettacolo. Ed ecco che Eduard è qui, sul palco, un tavolo e una sedia, per quelli che sono più distanti nell'immaginario, capanno la sua immagine viene riprodotta, al naturale, su un grande schermo.

«Non facciamo tanti complimenti fra noi», dice Eduard. Aggiunge: «Con voi ci sto con gioia, nel mio teatro, in fabbrica, insieme all'elenco delle poesie che Eduard leggerà, distribuisce un depliant che con lo stile di una «voce» enciclopedica spiega chi è e che cosa ha fatto». De Filippo, Eduardo (Napoli 1900) è un volantino per ricordare i problemi dei lavoratori, primo fra tutti quello dell'accordo Alfa-Nissan. Eduardo sorride e dice: «Certi vostri makumori si stanno mettendo a posto abbastanza bene». La gente capisce e applaude.

Eduard spiega come sono nate le poesie che sta per leggere. «Quando sto scrivendo una commedia e mi impenzo su una scena, per non alzarli col rischio di non riprendere più il lavoro metto giù questi pensieri».

Il silenzio nel capannone non è certo perfetto. E chi potrebbe pretendere da una folla di sette-ottomila persone? Eduard spiega come gli è venuto in mente di comporre la poesia che si intitola «La gente». «Una mattina che dovevo andare in via Conciliazione per una questione di tasse, il nome della via andava proprio bene per un affare del genere, entro in un bar per prendere un cappuccino e trovo due persone. Una mi conosceva. Era uno di quei tipi pieni di salute e di potere. Pensate», dice vedendo uno piatto di salute e di energia alla mattina presto quando uno si è coricato alle due di notte e si è dovuto svegliare alle sette e mezzo per andare a pagare le tasse. Ed, non si fa a parlare», dice Eduard.

La gente ride. Perché è gente che capisce che cosa significa alzarsi la mattina presto, la sveglia come una pagliaccina, correre a lavorare o, anche, a studiare, e tornare a casa con la testa vuota. «Era così allegro, quel tale», dice Eduard e si presenta all'altro signore ridendo. Dice che lo era un attore che lo ridere. Poi cambia improvvisamente tono e si presenta in calzoncini di cotone, con una maglietta di lana, in una famiglia, immigrata o no, dalla Scala o da Eduard De Filippo, anche se questa distanza adesso si è accorciata. Ma pare di cogliere qualcosa di più negli ap-

plausi della gente che saluta Eduard: è il grande teatro, il grande autore visto alla tivù, la sua faccia scavata, il suo fisico apparentemente fragile, il suo grande talento di attore e di autore. Ma è anche un illustre, grande «terrore», un «Napoli» che sta con gli occhi sulle spalle, pronto a vedere, sentire, applaudire, a «commendare» pagano di biglietti da mille per assistere ad un suo spettacolo. Ed ecco che Eduard è qui, sul palco, un tavolo e una sedia, per quelli che sono più distanti nell'immaginario, capanno la sua immagine viene riprodotta, al naturale, su un grande schermo.

«Non facciamo tanti complimenti fra noi», dice Eduard. Aggiunge: «Con voi ci sto con gioia, nel mio teatro, in fabbrica, insieme all'elenco delle poesie che Eduard leggerà, distribuisce un depliant che con lo stile di una «voce» enciclopedica spiega chi è e che cosa ha fatto». De Filippo, Eduardo (Napoli 1900) è un volantino per ricordare i problemi dei lavoratori, primo fra tutti quello dell'accordo Alfa-Nissan. Eduardo sorride e dice: «Certi vostri makumori si stanno mettendo a posto abbastanza bene». La gente capisce e applaude.

Eduard spiega come sono nate le poesie che sta per leggere. «Quando sto scrivendo una commedia e mi impenzo su una scena, per non alzarli col rischio di non riprendere più il lavoro metto giù questi pensieri».

Il silenzio nel capannone non è certo perfetto. E chi potrebbe pretendere da una folla di sette-ottomila persone? Eduard spiega come gli è venuto in mente di comporre la poesia che si intitola «La gente». «Una mattina che dovevo andare in via Conciliazione per una questione di tasse, il nome della via andava proprio bene per un affare del genere, entro in un bar per prendere un cappuccino e trovo due persone. Una mi conosceva. Era uno di quei tipi pieni di salute e di potere. Pensate», dice vedendo uno piatto di salute e di energia alla mattina presto quando uno si è coricato alle due di notte e si è dovuto svegliare alle sette e mezzo per andare a pagare le tasse. Ed, non si fa a parlare», dice Eduard.

La gente ride. Perché è gente che capisce che cosa significa alzarsi la mattina presto, la sveglia come una pagliaccina, correre a lavorare o, anche, a studiare, e tornare a casa con la testa vuota. «Era così allegro, quel tale», dice Eduard e si presenta all'altro signore ridendo. Dice che lo era un attore che lo ridere. Poi cambia improvvisamente tono e si presenta in calzoncini di cotone, con una maglietta di lana, in una famiglia, immigrata o no, dalla Scala o da Eduard De Filippo, anche se questa distanza adesso si è accorciata. Ma pare di cogliere qualcosa di più negli ap-

plausi della gente che saluta Eduard: è il grande teatro, il grande autore visto alla tivù, la sua faccia scavata, il suo fisico apparentemente fragile, il suo grande talento di attore e di autore. Ma è anche un illustre, grande «terrore», un «Napoli» che sta con gli occhi sulle spalle, pronto a vedere, sentire, applaudire, a «commendare» pagano di biglietti da mille per assistere ad un suo spettacolo. Ed ecco che Eduard è qui, sul palco, un tavolo e una sedia, per quelli che sono più distanti nell'immaginario, capanno la sua immagine viene riprodotta, al naturale, su un grande schermo.

«Non facciamo tanti complimenti fra noi», dice Eduard. Aggiunge: «Con voi ci sto con gioia, nel mio teatro, in fabbrica, insieme all'elenco delle poesie che Eduard leggerà, distribuisce un depliant che con lo stile di una «voce» enciclopedica spiega chi è e che cosa ha fatto». De Filippo, Eduardo (Napoli 1900) è un volantino per ricordare i problemi dei lavoratori, primo fra tutti quello dell'accordo Alfa-Nissan. Eduardo sorride e dice: «Certi vostri makumori si stanno mettendo a posto abbastanza bene». La gente capisce e applaude.

Eduard spiega come sono nate le poesie che sta per leggere. «Quando sto scrivendo una commedia e mi impenzo su una scena, per non alzarli col rischio di non riprendere più il lavoro metto giù questi pensieri».

Il silenzio nel capannone non è certo perfetto. E chi potrebbe pretendere da una folla di sette-ottomila persone? Eduard spiega come gli è venuto in mente di comporre la poesia che si intitola «La gente». «Una mattina che dovevo andare in via Conciliazione per una questione di tasse, il nome della via andava proprio bene per un affare del genere, entro in un bar per prendere un cappuccino e trovo due persone. Una mi conosceva. Era uno di quei tipi pieni di salute e di potere. Pensate», dice vedendo uno piatto di salute e di energia alla mattina presto quando uno si è coricato alle due di notte e si è dovuto svegliare alle sette e mezzo per andare a pagare le tasse. Ed, non si fa a parlare», dice Eduard.

La gente ride. Perché è gente che capisce che cosa significa alzarsi la mattina presto, la sveglia come una pagliaccina, correre a lavorare o, anche, a studiare, e tornare a casa con la testa vuota. «Era così allegro, quel tale», dice Eduard e si presenta all'altro signore ridendo. Dice che lo era un attore che lo ridere. Poi cambia improvvisamente tono e si presenta in calzoncini di cotone, con una maglietta di lana, in una famiglia, immigrata o no, dalla Scala o da Eduard De Filippo, anche se questa distanza adesso si è accorciata. Ma pare di cogliere qualcosa di più negli ap-

plausi della gente che saluta Eduard: è il grande teatro, il grande autore visto alla tivù, la sua faccia scavata, il suo fisico apparentemente fragile, il suo grande talento di attore e di autore. Ma è anche un illustre, grande «terrore», un «Napoli» che sta con gli occhi sulle spalle, pronto a vedere, sentire, applaudire, a «commendare» pagano di biglietti da mille per assistere ad un suo spettacolo. Ed ecco che Eduard è qui, sul palco, un tavolo e una sedia, per quelli che sono più distanti nell'immaginario, capanno la sua immagine viene riprodotta, al naturale, su un grande schermo.

«Non facciamo tanti complimenti fra noi», dice Eduard. Aggiunge: «Con voi ci sto con gioia, nel mio teatro, in fabbrica, insieme all'elenco delle poesie che Eduard leggerà, distribuisce un depliant che con lo stile di una «voce» enciclopedica spiega chi è e che cosa ha fatto». De Filippo, Eduardo (Napoli 1900) è un volantino per ricordare i problemi dei lavoratori, primo fra tutti quello dell'accordo Alfa-Nissan. Eduardo sorride e dice: «Certi vostri makumori si stanno mettendo a posto abbastanza bene». La gente capisce e applaude.

Eduard spiega come sono nate le poesie che sta per leggere. «Quando sto scrivendo una commedia e mi impenzo su una scena, per non alzarli col rischio di non riprendere più il lavoro metto giù questi pensieri».

Il silenzio nel capannone non è certo perfetto. E chi potrebbe pretendere da una folla di sette-ottomila persone? Eduard spiega come gli è venuto in mente di comporre la poesia che si intitola «La gente». «Una mattina che dovevo andare in via Conciliazione per una questione di tasse, il nome della via andava proprio bene per un affare del genere, entro in un bar per prendere un cappuccino e trovo due persone. Una mi conosceva. Era uno di quei tipi pieni di salute e di potere. Pensate», dice vedendo uno piatto di salute e di energia alla mattina presto quando uno si è coricato alle due di notte e si è dovuto svegliare alle sette e mezzo per andare a pagare le tasse. Ed, non si fa a parlare», dice Eduard.

La gente ride. Perché è gente che capisce che cosa significa alzarsi la mattina presto, la sveglia come una pagliaccina, correre a lavorare o, anche, a studiare, e tornare a casa con la testa vuota. «Era così allegro, quel tale», dice Eduard e si presenta all'altro signore ridendo. Dice che lo era un attore che lo ridere. Poi cambia improvvisamente tono e si presenta in calzoncini di cotone, con una maglietta di lana, in una famiglia, immigrata o no, dalla Scala o da Eduard De Filippo, anche se questa distanza adesso si è accorciata. Ma pare di cogliere qualcosa di più negli ap-

Attore

È l'ATM Sud. Le...

Premio

Scrive in un editoriale sul...

Decreto

Le di chi punta ai voti di...

Meteo

In certi paesaggi il prof...

Lungi Marchini

PARMA — Alle ore 11 di...

Oggi a Parma le esequie del compagno Luigi Marchini

PARMA — Alle ore 11 di...